

Relazione della Commissione “Unità Pastorale” ai CPP – 6 ottobre 2014

Dalla sua istituzione, la Commissione si è incontrata due volte: la prima il 22 luglio, la seconda il 22 settembre 2014.

Ne fanno parte i consiglieri dei CPP:

Gianluca Abruzzese, Roberto Borsari, Novella Corsini, Cosimo Loris De Luca, Debora Matera, Fabrizio Passarini, Gianni Pedretti, Luca Tommasini.

Sono stati invitati anche: Francesco Bestetti, Raffaella Castellani, Sandra Fustini, Eraldo Gaetti, Vincenzo Montrone.

Naturalmente sono invitati permanenti anche i parroci.

Essendo ad uno stadio ancora iniziale dei suoi lavori, la Commissione può offrire solo alcuni spunti di riflessione, che sono scaturiti da una lettura di alcuni documenti magisteriali e da un confronto tra i partecipanti alle riunioni. Si presenta qui per punti la sintesi delle considerazioni emerse.

Il mezzo ed il fine

Quando si ragiona sulla parrocchia o sull'Unità Pastorale (da ora in poi U.P.), ovvero sulla forma concreta assunta dall'organizzazione della comunità cristiana nel territorio, occorre tenere bene a mente che ci poniamo sul piano dei **mezzi**, non dei **fini**. Compito e missione fondamentale di una comunità cristiana rimangono quelli di **portare all'incontro con Cristo**, comunicare la novità del Vangelo tra la gente e da una generazione all'altra: posto questo punto fermo, quale sia il mezzo migliore per farlo è un argomento di confronto che può prevedere opinioni differenti.

Obiettivo della Commissione

L'esercizio a cui siamo chiamati all'interno di questa Commissione, e poi insieme ai Consigli Pastoralisti, può essere chiamato “discernimento comunitario”. Si tratta infatti di capire, considerare le linee guida che i documenti magisteriali ci consegnano sulla realtà delle Unità Pastoralisti, ma anche la prassi che si è affermata dopo 7 anni di esistenza dell'UPCM (v. lettera di mons. Silvagni ai parroci), quale sia il modo proprio con cui le nostre comunità stanno vivendo questa esperienza e come debbano orientarsi nel futuro.

Considerando la dimensione della svolta che la costituzione dell'UPCM è stata per tutti, per le comunità parrocchiali ma anche, non dimentichiamocelo, per i pastori che si trovano a dover assumere e spesso inventare per se stessi nuovi ruoli e nuove relazioni, senza l'aiuto di una tradizione consolidata a cui riferirsi, non ci si deve sorprendere di qualche sentimento di timore, di

qualche esperimento non riuscito bene, di un affiatamento non sempre perfetto. La Commissione vuole essere uno strumento mediante il quale emergono proprio le differenze di opinioni, assieme agli entusiasmi e alle fatiche, che attraversano la comunità ecclesiale inserita nell'U.P. di Castel Maggiore (UPCM), affinché ci possa essere un atteggiamento più consapevole da parte di tutti, nel futuro, e più sereno.

Le indicazioni derivanti dai documenti dei Vescovi italiani

Ogni realtà diocesana in Italia ha proposto in modo originale e differente le Unità Pastorali, per cui si può evincere che non c'è un modo univoco per interpretare questo nuovo assetto.

La motivazione originale più frequente collegata alla nascita delle U.P., ammessa in molti documenti ufficiali di vari Vescovi italiani (soprattutto nel Nord Italia, dove sono partite le prime sperimentazioni), è il tentativo di arginare la scarsità del clero. In ogni caso, in **tutti** i documenti questa evidenza oggettiva è presa come un "segno" per poter realizzare un **nuovo progetto pastorale**, per cui deve emergere l'esigenza "di rendere i sacerdoti e le comunità parrocchiali più responsabili, e più efficaci nell'adempimento – qui e oggi – della missione della Chiesa" (Commissione Presbiterale della Regione Emilia Romagna, "Parroci e parrocchia in Emilia-Romagna", 2003).

L'aggregazione di più parrocchie in un'U.P. fa riflettere anche in modo più diretto sulla comunione con il Vescovo, e quindi sull'apertura diocesana

Vengono richiamati **due aspetti fondamentali**, alla base della costituzione di un'U.P.: la **specificità del territorio** e la **teologia del laicato**.

Per quanto riguarda il primo aspetto, l'obiettivo dell'U.P. è che possa realizzarsi in un ambito territoriale omogeneo, tra parrocchie geograficamente vicine, una pastorale organica progettata e attuata in modo che corrisponda alla natura della Chiesa, che è quella di essere e manifestarsi come comunione.

Quanto al ruolo del laicato, si accentua l'attenzione sul fatto che l'U.P. deve diventare un luogo del formarsi della comunità cristiana, dove tutti, laici e preti, collaborano mettendo a disposizione i propri doni. Se ne deduce che ciò a cui ci porta l'esperienza delle Unità Pastorali è in linea con quanto era stato impostato dal Concilio Vaticano II, che aveva spostato la sua riflessione dal parroco alla comunità, dalla cura delle anime all'edificazione della chiesa, in **prospettiva missionaria**. La dimensione comunitaria deve necessariamente esprimersi nella **corresponsabilità**, nella **valorizzazione** di tutte le ricchezze presenti e quindi di tutti i **ministeri** che daranno alla parrocchia la possibilità di una pastorale con un largo respiro.

Viene ribadita la particolare importanza che hanno i CPP, aggiungendo che di norma quando più parrocchie vengono guidate dallo stesso parroco, dovrebbero riunirsi unitariamente.

Nei documenti della Diocesi di Bologna si usano i termini di “**pastorale integrata**” ad indicare **lo stile di una comunità missionaria** (“Piccolo direttorio per la pastorale integrata”, Mons. C. Caffarra, 2006)

Slancio missionario significa che “se prima il territorio viveva all’ombra del campanile, oggi è la parrocchia a doversi situare nei diversi territori di vita della gente, per capirne i problemi e le possibilità” (Consiglio Episcopale Permanente, CEI, 2004)

L’UPCM

Nella nostra Diocesi esistono solo due U.P., e solo quella di Castel Maggiore è retta da parroci che sono sacerdoti diocesani.

A Bologna, dove non c’è stato alcun intervento magisteriale a teorizzare esplicitamente che cosa sia ed in che modo funzioni un’U.P., né alcun organismo diocesano predisposto ad effettuare una periodica verifica, la **prassi** ha un’importanza fondamentale (v. lettera di Mons. Silvagni).

Nel vissuto dei parrocchiani dell’UPCM, si possono osservare due diverse prospettive, due linee di pensiero, che però spesso coesistono anche all’interno delle singole persone:

- 1) La prima considera l’aggregazione delle 3 parrocchie come un processo che si è realizzato in modo estremamente rapido, impetuoso, procedendo con qualche improvvisazione. Con un po’ più tempo e di pianificazione, si sarebbe potuto cercare di raccogliere il meglio delle tradizioni parrocchiali, mentre per come è avvenuto, si è rischiato di urtare la sensibilità di molte persone.

Forse in questi anni non ci si è accorti appieno delle conseguenze di alcune decisioni prese. Mentre si operavano alcune scelte, dettate magari da considerazioni organizzative, in realtà si creavano le basi per modificare profondamente anche gli aspetti pastorali: ad esempio, i luoghi e le celebrazioni in cui ospitare i gruppi di catechismo, di post-cresima, la distribuzione dei compiti pastorali tra ministri ordinati ed istituiti, ecc.. In definitiva, nel “fare” Unità Pastorale si è molto modificata l’U.P. stessa, a volte non del tutto consapevolmente.

Le parrocchie di Sabbiano e di S. Andrea hanno perduto gran parte della loro precedente fisionomia, e si sono ampiamente svuotate, in questi ultimi anni, conoscendo un generale “invecchiamento” delle persone che le frequentano. Le quali, ridotti ai minimi termini, sentono sempre più fatica a reggere il peso delle iniziative, dell’animazione liturgica, ecc. Quasi tutti i giovani gravitano su Bondanello, dove in aggiunta si è deciso di concentrare le celebrazioni più importanti (cresime, comunioni). In questo modo si rischia di depauperare le

parrocchie più periferiche, non sfruttando appieno le notevoli risorse strutturali presenti, e soprattutto allontanandosi dalle persone che ci vivono, con il rischio di perdere per strada quelle più legate alle tradizioni e di non riuscire nemmeno a raggiungere i (benché pochi) nuovi abitanti.

- 2) La seconda è quella di guardare all'U.P. come una straordinaria opportunità per poter condividere iniziative, risorse, esperienze da parte della comunità cristiana di Castel Maggiore, che avrebbe avuto molte più difficoltà a mantenere vive le proprie attività nella condizione di prima, più parcellizzata, con 3 parrocchie distinte. Questo lo si vede soprattutto nelle giovani generazioni, che per la grande maggioranza non sembrano essere più tanto legate ai luoghi, quanto alle persone; per cui l'utilizzo dei diversi spazi e delle varie strutture disponibili sul territorio dell'U.P. avviene semplicemente in modo funzionale a favorire un migliore svolgimento delle attività dei gruppi. Per molti giovani che sono "migrati" da una realtà parrocchiale a quella dell'U.P., è stata una benedizione poter incontrare nuovi coetanei e condividere con loro le esperienze formative offerte dalle attività post-cresima.

L'esperienza di questi 7 anni si è caratterizzata per il fatto di aver compiuto innumerevoli "scelte unitarie"; al punto che pare del tutto impossibile recuperare un'identità parrocchiale che era presente precedentemente. Nei diversi ambiti (catechesi, Caritas, feste, ecc.) si osserva già una collaborazione così stretta da configurare di fatto un'unica realtà, e non la somma di 3 distinte parrocchie.

La riflessione sullo sbilanciamento che sta avvenendo verso Bondanello, in particolare nella presenza alle celebrazioni liturgiche (forse anche per uno sviluppo urbanistico che ha portato più famiglie giovani in questa zona del Comune di Castel Maggiore), rischia però di farci trascurare alcuni fatti rilevanti, che coinvolgono tra l'altro gente più "periferica" rispetto ai soliti praticanti, come quella che frequenta la messa della domenica sera di S. Andrea. E resta il fatto che il presidio del territorio e l'attenzione a relazioni di vicinanza con gli abitanti sono dimensioni che non possono essere delegate a una pastorale d'insieme ma sono specificamente locali.

Chi è arrivato ad abitare a Castel Maggiore da poco, inoltre, fatica a percepire una distinzione tra le parrocchie, ed ha sempre respirato questa "mescolanza" come un grande valore aggiunto, perché si coglie la bellezza di stare uniti e di mettere insieme le forze.

Del resto, alcune nuove iniziative, come quella di "casa Giovanni", proprio perché non hanno alle spalle tradizioni consolidate, sono state vissute in modo assai partecipato da tutta l'UPCM, come un'unica realtà.

Molto diversa è, senz'altro, la condizione che sperimentano i sacerdoti, la cui formazione è stata pensata in maniera molto distante da una vita comunitaria (come invece è previsto per i religiosi). Per cui a loro è richiesto indubbiamente un grande impegno.

Ma in conclusione, considerando che la gente delle 3 parrocchie ha dimostrato davvero pochi problemi a convivere, a mescolarsi, a fare esperienze di collaborazione, se questo tessuto rimane saldo, anche al variare dei pastori non ci sarà difficoltà a mantenere coesa la realtà dell'UPCM. Anzi, proprio questo tempo in cui stiamo sperimentando sulla nostra pelle la "transizione" ad un nuovo modello di presenza della Chiesa sul territorio, dovremmo approfittare del fatto di avere ancora 3 sacerdoti per prepararci a vivere in modo meno problematico i tempi nuovi.

Questioni aperte

Si rimanda al CPP la discussione su quanto sopra riportato. In particolare, però, si vorrebbe orientare la riflessione su alcune questioni che ci sembrano rappresentare in sintesi la materia per la prosecuzione dei lavori della Commissione:

- a) Come far sì che questa U.P. davvero possa essere uno strumento più efficace nella sua propensione missionaria?
- b) Quali iniziative possiamo attuare per dare ascolto e far sentire più partecipe chi ha trovato maggiori difficoltà nel vivere il passaggio all'U.P.?
- c) Riusciamo, ragionando sui singoli ambiti pastorali, ad identificare quelli in cui conservare la funzionalità delle singole parrocchie?
- d) In una prospettiva di pastorale integrata, è necessario trovare un ruolo per tutti; riusciamo ad attribuire a ciascuno un proprio compito peculiare? Non solo ai ministri ordinati ed istituiti, ma rendendo sempre di più consapevoli anche i laici delle proprie responsabilità di tipo pastorale?
- e) In che maniera la comunità e le sue varie componenti possono essere di aiuto ai pastori nell'identificare e ricoprire i loro ruoli in questa nuova prospettiva di unità pastorale e di pastorale d'insieme?